

L'INTERVISTA GERARDO LARGHI. Il segretario ripercorre un anno di sfide per il mercato del lavoro e il sindacato

«CISL, IO CONTESTATO MA SI DOVEVA CAMBIARE»

Un anno delicato per il lavoro, ma anche per il sindacato: Cisl dei Laghi in testa. Gerardo Larghi non nasconde le difficoltà, crede però che sia imboccata la strada giusta, quella di un rinnovamento.

Cambiamenti non indolori: come quelli avvenuti al vostro interno? Vede, con il cambio alla guida della Cisl, ovvero con Annamaria Furlan abbiamo dovuto concentrarci su una struttura solida, che facesse pulizie delle sovrastrutture al suo interno. Non esiste il mondo degli angeli e la realtà è sotto gli occhi. Per questo ci siamo impegnati in una battaglia, un po' per convinzione del gruppo dirigente, un po' per input da Roma. Una battaglia lunga e complicata, perché in Italia accade che tutti vogliano il cambiamento purché riguardi altri. Abbiamo fatto ordine e imposto rigide regole dal punto di vista economico. E rinnovamento coi giovani: il ricambio è importante e merita investimenti notevoli, anche se non garantisce consenso immediato.

Lei è stato duramente contestato, ha rischiato la sfiducia, no?

Sì, è questa politica che a un certo punto è stata duramente contestata. E chi lo faceva sul

LA PROVINCIA

MARTEDÌ 17 GENNAIO 2017



Gerardo Larghi, segretario della Cisl dei Laghi: presto si andrà a congresso e si ripresenta il gruppo dirigente

territorio, spesso condivideva chi così si muoveva a livello nazionale. La Furlan ha sempre appoggiato il nostro impegno.

Già c'era maretta dopo la fusione con Varese?

Mettere insieme due strutture così, non era facile. Comunque ci siamo concentrati sul rinnovamento, abbiamo fatto anche alcuni contratti innovativi di formazione proprio a Varese. Ora tra un paio di mesi si va a congresso e il gruppo dirigente nel suo complesso si ripresenta.

Lei compreso?

Considero questa esperienza a tempo: sono un docente. Non ho ragione per non ripresentarmi e una larga fetta dell'organizzazione me lo chiede. Ne parlerò con Annamaria. Fondamentale è che l'impostazione sia avvenuta e non ci sia punto di non ritorno. Non sono amareggiato per il tentativo di sfiducia: in Campania è avvenuta. Ho fatto fatica a capire le motivazioni.

Cambiare è un obbligo imposto anche dalla crisi, a tutti?

Certo, nel pieno della crisi ci siamo detti e ridetti che non era come le altre e non avrebbe la-

sciato il mondo uguale. Ha quasi azzerato i tempi tra ordine e produzione, reso il credito meno flessibile e il mercato più moltiplicato. Da quest'ultimo non può che dipendere strettamente il mercato del lavoro.

Avete applaudito al Jobs Act.

Sì, altrimenti si sarebbero moltiplicate le instabilità. Ma non possiamo illuderci che il tempo indeterminato significhi sistemarsi. Oggi ci sono anche contratti brevi e prospettive brevi: su quel periodo bisogna garantire qualcosa in più ai lavoratori. Anch'io vorrei che uno entrasse

a vent'anni in azienda e uscisse a 66, ma sa ad esempio cosa abbiamo verificato lo scorso anno nei nostri uffici di Como e Varese? Qualcosa come 3.500 dimissioni volontarie, anche dal tempo indeterminato: il 99% ha già un posto di lavoro, di vario tipo, si mettono anche a partita Iva o contratto in cooperativa. Resta il fatto che l'occupazione non si crea per legge, bensì costringendo il governo a diversi livelli a intervenire su politiche economiche di sviluppo. Le aziende sopravvissute, pensiamo al tessile, sono quelle che hanno fatto innovazione, come la Saati.

Anche sui voucher avete una visione diversa, no?

Risposta a stage fittizi o elargizioni più o meno in nero. Il problema non è il voucher, ma la tendenza italiana: fatto lo strumento, trovo il meccanismo...

La Svizzera resta la risposta ai problemi occupazionali?

Resta la prima azienda di Como. Ma quel mercato ha dato quello che poteva dare.

Che cosa può fare il sindacato in questa fase del mercato del lavoro?

Intanto a Como abbiamo portato a casa due strumenti di sostegno: il fondo di solidarietà e il fondo artigiano. La vera sconfitta di Como è stata non riuscire a strutturare un'università collegata al territorio. Poi vediamo come accanto al tradizionale sistema industriale si stia sviluppando un sistema turistico che non sostituisce il primo, ma genera lavoro. Un mercato stagionale, frammentario, ad altissima rotazione del personale.

Un cruccio che pesa di più?

Manca un collegamento vero tra chi crea lavoro e chi lo cerca. Qualcosa si sta facendo, ma è ancora poco.

M. Lua